

COMMISSIONI RIUNITE

AGRICOLTURA (XI) - INDUSTRIA (XII)

III.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XI COMMISSIONE GERMANI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	15
Proposta di legge (Discussione):	
BONOMI ed altri: « Regolamentazione della produzione e cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero, nonché della produzione e del commercio dello zucchero. (2845)	15
PRESIDENTE	15, 17, 33
TRUZZI, <i>Relatore per la XI Commissione Agricoltura</i>	15
TROMBETTA, <i>Relatore per la XII Commissione Industria</i>	18
MAGNO MICHELE	33

La seduta comincia alle 9,45.

PAVAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati: Marengi, Alliata di Montereale, Graziosi e Gullotti.

Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: Regolamentazione della produzione e cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero, nonché della produzione e del commercio dello zucchero (2845).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi, Bersani, Zanibelli, Monte, Bolla, De Leonardis, Sodano, Buffone, Marotta Michele, Franzo, Valsecchi,

Viale, Armani, Vetrone, Marengi, Graziosi, De Marzi Fernando, Sangalli, Gerbino, Baldi Carlo, Rocchetti, Malfatti, Breganze, Pintus, Germani, Vicentini, Boidi, Zugno, Castellucci, Tantalo, Schiavon, Prearo, Truzzi, Scarascia, Scalia, Berloff, Bianchi Fortunato, Bianchi Gerardo, Cibotto, Fornale, Isgrò, Sartor, Rampa, La Penna, Colombo Vittorino, Cappugi, Carra, Alba, Andreucci, Buzzi, Butté: « Regolamentazione della produzione e cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero, nonché della produzione e del commercio dello zucchero ».

Prego l'onorevole Truzzi, relatore per la Commissione Agricoltura, di svolgere la sua relazione.

TRUZZI, *Relatore per la XI Commissione Agricoltura*. Speravo che non tornassimo ad occuparci di bieticoltura, di bietole e di zucchero, dopo la legge che avevamo approvato poco tempo addietro e con la quale speravamo di superare le difficoltà nel settore della bieticoltura. Purtroppo, pur approvando quella legge, la situazione di quel settore non può dirsi migliorata.

Speravamo che, con quella legge e con i programmi di coltura, si sarebbero eliminate le scorte e col piano che era stato fatto per regolare la coltivazione e l'incremento dei consumi, ci si fosse potuti avviare verso un periodo di normale attività.

Debbo dire che da qualche mese la situazione è divenuta talmente incerta e caotica, che bieticoltori e piccole imprese zuccheriere vivono veramente in una situazione tragica.

Dobbiamo, pertanto, completare quella legge, essendo intervenuti nuovi inconvenienti.

Ci siamo occupati, allora, del prezzo di cessione delle bietole e della modalità della

formazione del prezzo, ci siamo occupati di programmi colturali e oggi, come dice il titolo della proposta di legge, dobbiamo occuparci non soltanto della produzione dello zucchero, ma anche della sua distribuzione.

Elencherò brevemente i motivi che hanno determinato queste necessità. Mi preme, pregiudizialmente, dire qualche parola sull'opportunità di occuparci di questo settore, anche perché è stata contestata, parecchie volte, l'opportunità di regolare, con norme di legge, settori come questo affidati alla privata iniziativa.

Voglio ricordare — del resto lo abbiamo approfondito in passato piuttosto ampiamente — che vi è almeno un motivo di fondo che giustifica l'intervento; che cioè lo zucchero, in Italia, gode di un'altissima protezione doganale; altrimenti il prezzo dello zucchero sarebbe diverso. Ora, la protezione di cui si avvantaggia il prezzo dello zucchero giustifica un intervento dello Stato nel senso di regolamentare questo settore.

La relazione che accompagna la proposta di legge al nostro esame, che spero i colleghi abbiano letta, è ampia, completa ed esauriente e potrebbe anche dispensarmi da un esame particolareggiato della materia. Mi limiterò, pertanto, a considerazioni riassuntive per sottolineare l'importanza della bieticoltura nell'agricoltura del nostro paese.

È evidente che nelle nuove prospettive dell'agricoltura la bieticoltura va assumendo un carattere sempre più importante, poiché si tratta di una coltura a carattere intensivo e anche poiché essa non serve soltanto alla produzione dello zucchero, ma, per i suoi sottoprodotti, è impiegata anche nella zootecnia.

Non c'è dubbio quindi che, nelle nuove prospettive agricole del nostro paese, la bieticoltura abbia un posto assai importante, non soltanto per l'impiego di mano d'opera che essa assorbe, ma anche perché, con l'irrigazione di nuove terre del Mezzogiorno, questa coltura, cui i produttori si stanno affezionando, è suscettibile di ulteriore sviluppo nell'Italia meridionale. Di qui la necessità di una sua difesa.

Non c'è dubbio che, allo stato attuale dei fatti, se non si troverà una regolamentazione fra produttori e trasformatori di bietole, la distribuzione dello zucchero potrebbe essere seriamente compromessa nelle sue prospettive di sviluppo e nella valorizzazione delle nuove zone agricole del nostro paese e particolarmente del Mezzogiorno.

Le difficoltà del settore derivano da alcune cause che elencherò brevemente; innanzi tutto

l'estendersi della coltura. Nonostante l'approvazione della legge che demandava al Ministro dell'agricoltura il compito di predisporre i programmi colturali — e ricordo che i colleghi della sinistra non erano molto d'accordo in questo senso perché pensavano che gli zuccherieri avrebbero dovuto ritirare tutta la produzione — nonostante la precisazione dell'ampiezza delle dimensioni di questa coltura, le scorte hanno continuato ad aumentare invece di diminuire e le preoccupazioni non sono state affatto eliminate. Quindi, per l'estensione della coltura, per l'incremento unitario produttivo (poiché si capisce che i produttori si avvalgono del Mezzogiorno per produrre di più unitariamente per ettaro) ci siamo trovati davanti al preoccupante fenomeno dell'aumento delle scorte di zucchero.

Anche se è aumentato il consumo dello zucchero — non nella misura che era stata prevista — le scorte sono pure aumentate. Ed è il formarsi delle giacenze che ci preoccupa.

Un altro punto sul quale io voglio richiamare l'attenzione delle due Commissioni, e non so se voi siate d'accordo su questo punto, è la baritazione.

Su questo argomento c'è stata una discussione piuttosto accesa, sia in Commissione sia in Aula, dove, appunto, ci siamo divisi dato che alcuni affermavano che sarebbe stato un danno per i bieticoltori.

Oggi possiamo dimostrare che non è stato un danno per i bieticoltori, ma è diventato un danno per i piccoli complessi zuccherieri.

Perché? Vi è in atto una manovra dei grandi complessi zuccherieri i quali vendono sul mercato, sottoprezzo, le scorte che hanno a disposizione.

Questa speculazione è agevolata, soprattutto, dal fatto che lo zucchero, ottenuto col processo di baritazione, ha un costo molto basso e può quindi essere immesso sul mercato a prezzo vantaggioso rispetto ad altro zucchero.

Ma tutto ciò aumenta le difficoltà per i piccoli zuccherieri che ottengono lo zucchero dalle bietole.

Oggi noi abbiamo piccoli complessi che hanno zucchero ammassato e non possono venderlo a un prezzo conveniente.

Non so, quindi, come faranno a ricevere le bietole del prossimo raccolto se non potranno vendere quello che hanno ottenuto nelle passate stagioni e che hanno accumulato.

Bisogna tenere anche presente, onorevoli colleghi, che la quota esente dalla imposta, per lo zucchero da baritazione, è stata portata a ottomila quintali, il che corrisponde a tre-

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

cento mila ettari di bietole in meno, e consente ai produttori di fare una operazione al ribasso che mette in pericolo i piccoli complessi, impossibilitati, ripeto, a vendere il proprio zucchero.

È necessario, onorevoli colleghi, giunti a questo punto, prendere una decisione.

Ma occorre fare presente un altro punto assai importante, che riflette una preoccupazione dei viticoltori. Questi hanno apertamente fatto presente che il basso prezzo dello zucchero, ottenuto dalla baritazione, facilita i contraffattori del vino, i sofisticatori, particolarmente nelle zone meridionali. Ora, io mi chiedo: fa bene il Parlamento ad anteporre gli interessi dei pochi a quello dei molti?

D'altra parte risulta che questo è un vecchio inconveniente; non è quindi un problema nuovo che si presenta al nostro esame.

Quanto al problema della melassa, noi sappiamo che questo prodotto può andare tranquillamente ad alimentare il patrimonio zootecnico italiano, dove, per quanto riguarda i mangimi, esiste il problema della alimentazione con foraggi secchi. La melassa viene largamente usata per l'alimentazione zootecnica ed è un ottimo elemento per migliorare i foraggi secchi, specie nel periodo invernale, quando il bestiame mangia foraggi secchi. Questi foraggi, conditi con la melassa, acquistano un diverso valore nutritivo. Per questo dicevo che la melassa può andare tranquillamente ad alimentare la zootecnia italiana evitando i grossi inconvenienti che io ho elencato, e che vanno a danno dei piccoli gruppi di produttori di zucchero.

Va anche disciplinata, in questo settore, la parte che si riferisce alla trasformazione e alla distribuzione. Ho già detto e ripetuto che, con i congegni attuali, con la concorrenza fatta dai « grandi », la situazione attuale non può che risolversi in un danno, in un cedimento e, forse, nella sparizione di tutti i piccoli complessi industriali.

La necessità di intervenire è, quindi, evidente.

Si potrebbe eccepire: ma voi vi lamentate che lo zucchero sia a basso prezzo?

No, noi non ci lamentiamo se lo zucchero è a basso prezzo. Noi vogliamo evitare che i grossi complessi, col loro gioco al ribasso, rendano impossibile la vita dei piccoli complessi; con il risultato che, fra qualche anno, noi avremmo tutta la produzione dello zucchero nelle mani di grossi complessi. Questo sarebbe il risultato. Se noi invece potessimo regolare la distribuzione dello zucchero met-

tendo i piccoli zuccherieri nelle condizioni di poter vendere il proprio prodotto al prezzo della concorrenza, risolveremmo equamente il problema.

Circa il contenuto della proposta di legge al nostro esame, dobbiamo prendere atto che in essa viene mantenuto il sistema adottato con la legge precedentemente approvata. Purtroppo non sappiamo se questo sistema potrà o no durare; pesa su di esso l'incognita della decisione che adotterà la Corte costituzionale. Voi tutti sapete, infatti, che contro la precedente legge sull'argomento è stata eccepita la incostituzionalità a causa dei non precisamente delimitati compiti che si delegavano al Governo. È chiaro che dalla sorte di quella legge dipenderà anche la formulazione di questa.

Sarà un po' difficile poter prescindere da quel giudizio per saperci regolare circa la liceità o meno di demandare ai Ministri certe regolamentazioni, in quanto in questa proposta di legge, oltre a demandare ai Ministri di legiferare con decreti per quanto riguarda i programmi della coltura della bietola, si domanda ai ministri di regolare anche la cessione e la distribuzione dello zucchero stesso.

Debbo sottolineare anche che le nostre speranze sono state un po' deluse rispetto alla precedente disciplina, poiché mi ricordo che avevamo preventivato che l'aumento previsto del consumo e la disciplina delle coltivazioni ci avrebbero potuto portare, in quattro anni, a riassorbire le scorte. Purtroppo così non è stato e siamo ancora alle preoccupazioni circa le giacenze.

Giustamente la proposta di legge in esame si preoccupa di questo e tende, con norme apposite, che prevedono gli strumenti per incrementare il consumo, ad agire su due direttrici: quella di regolamentare tutto il sistema della produzione delle bietole e la distribuzione dello zucchero e quella di incrementare il consumo dello zucchero nel nostro paese.

Credo così di avere, a grandi linee, riassunto gli inconvenienti e le ragioni che giustificano questo supplemento di intervento nel settore della bieticoltura, in modo da tentare — dico tentare volutamente, perché non sono molto sicuro del risultato — di assicurare le prospettive di un suo avvenire.

Ho riassunto il contenuto della proposta di legge e mi riservo, più avanti, di dare chiarimenti ai colleghi che li chiederanno.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Truzzi per la sua relazione e prego l'onorevole Trombetta, relatore per la Commissione Industria, di svolgere la sua relazione.

TROMBETTA, *Relatore per la XII Commissione Industria*. Onorevoli colleghi! Non sono passati neppure due anni da quando abbiamo avuto occasione di occuparci di una proposta di legge Bonomi in materia bieticolo-zuccheriera, per esprimere su di essa il nostro parere. Quella proposta, che ebbi pure l'onore di illustrare per il parere alla Commissione Agricoltura, dette origine alla legge n. 490 del 7 luglio 1959.

Nonostante questa legge, non si sono potuti determinare rapporti efficienti, dal punto di vista economico, fra bieticoltori e zuccherieri, né si è raggiunto il necessario complesso equilibrio della produzione sia rispetto alle necessità degli agricoltori e degli stabilimenti, sia rispetto alle possibilità e necessità del consumo, tenuto anche conto delle eccezionali scorte accumulate dal 1959 ad oggi e tuttora esistenti in misura preoccupante per un regolare andamento del mercato.

È accaduto che, da un lato, la coltura delle bietole, anche se in parte ridotta (con sacrificio dei produttori agricoli), non è stata in realtà regolata a dovere, e dall'altro, le scorte di zucchero presso le industrie sono rimaste così elevate da provocare vendite a prezzi inferiori a quelli ufficialmente fissati, con perdite e conseguente grave pregiudizio degli zuccherifici anche agli effetti di quell'autofinanziamento necessario per l'esercizio industriale e per l'ammodernamento imposto dalle continue, indispensabili innovazioni tecnologiche.

Di qui la odierna necessità di cercare ed attuare, nel nostro mercato, un equilibrio fra produzione bieticola, capacità di produzione e di consumo dello zucchero, graduale e disciplinato assorbimento delle scorte.

Di questa necessità si fa interprete la proposta di legge che stiamo prendendo in esame e va dato atto al proponente onorevole Bonomi della fondamentale buona strutturazione economica, attraverso la quale egli propone di raggiungere legislativamente gli obiettivi suddetti.

Probabilmente, dunque, se vi convincerete, onorevoli colleghi, come io sono convinto, della opportunità generale di legiferare in questa materia sulla base della proposta in esame, il nostro lavoro potrà essere soprattutto quello di cercare di migliorare la portata della proposta Bonomi sul piano tecnico specifico. All'uopo io mi riprometto di sottoporre a voi ed ai rappresentanti del Governo alcuni emendamenti che, senza alterare la sostanziale e fondamentale imposta-

zione del proposto provvedimento, mi sembrano poter concorrere a consentirgli un migliore raggiungimento degli obiettivi e quel migliore equilibrio del mercato che agricoltori, industriali specialmente minori, e consumatori auspicano.

Prima di passare all'esame specifico della proposta di legge, sembra opportuno un breve *excursus* sulle discipline, leggi e regolamenti ai quali sia la bieticoltura che l'industria saccarifera sono soggette negli altri Paesi che producono bietole da zucchero e particolarmente i Paesi europei che rientrano nel Mercato comune istituito dal Trattato di Roma.

In *Francia* sono fissati per legge i limiti della produzione bieticola, il prezzo delle bietole ed il prezzo dello zucchero. L'organismo che provvede alla emanazione delle norme regolamentari ed al controllo della osservanza delle stesse è uno speciale *Groupement Interprofessionnel* presieduto da un alto funzionario del Ministero dell'agricoltura. Lo approvvigionamento delle bietole agli zuccherifici, nel quadro dei contingenti fissati dall'autorità. Per le bietole prodotte nelle zone ex distillerie, da trasferirsi agli zuccherifici è previsto l'intervento del *Groupement Interprofessionnel* il quale opera in base al decreto n. 53703 del 9 agosto 1953 relativo al regime economico dell'alcool e all'organizzazione di un piano saccarifero (*Journal Officiel* 10 agosto 1953).

La produzione dello zucchero è contingente per legge ed è stato assicurato il collocamento di tale contingente sulla base del prezzo legale: i produttori debbono versare una quota ad una Cassa di compenso per interessi e spese di conservazione degli *stocks*.

I nuovi impianti saccariferi sono soggetti a preventiva autorizzazione governativa in base all'articolo 14 della legge 9 agosto 1953, n. 53703.

In *Germania* per legge (legge 5 gennaio 1951) il piano di approvvigionamento delle bietole è fissato dal Governo ed in forza della stessa legge le autorità regionali determinano per ciascun zuccherificio le zone di consegna ed i coltivatori.

Lo Stato fissa il prezzo di vendita dello zucchero e interviene allo scopo di assicurare la stabilità e la uniformità del prezzo in ogni parte del Paese.

In forza della stessa legge, il Ministero dell'alimentazione, stabilisce annualmente i quantitativi che gli zuccherifici, raffinerie e importatori possono consegnare e praticamente tali quote sono stabilite in sottoquote

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

mensili, in modo da distribuire equamente gli oneri di conservazione e di *stock*.

Non esiste in Germania nessuna limitazione esplicita alla creazione di nuovi impianti di produzione dello zucchero, ma, di fatto, gli impianti nuovi sono possibili solo subordinatamente alla assegnazione da parte delle autorità regionali della zona di approvvigionamento e ciò costituisce una sufficiente remora ed una espansione degli impianti eccessiva o comunque intempestiva rispetto al migliore equilibrio del mercato.

In *Belgio* il Governo, attraverso una apposita *Commission du Sucre* interviene a disciplinare la produzione delle bietole al fine di assicurare l'approvvigionamento del Paese e l'esistenza di un determinato *stock* di sicurezza.

Per ottenere questo scopo si favoriscono, anzitutto, accordi fra le categorie interessate e si interviene, da parte del Governo, nei casi di disaccordo.

Un caso di disaccordo si è avuto, per esempio, nel 1953, anno in cui non è stato possibile raggiungere una intesa fra coltivatori di bietole e produttori di zucchero; si è ricorso, allora, ad un arbitraggio ministeriale in base al quale è stato fissato il prezzo delle bietole in rapporto al prezzo dello zucchero ed è stata contingentata la produzione saccarifera, la quale è stata ripartita in due grandi zone geografiche del Paese ed a ciascun coltivatore è stato attribuito il suo contingente. Il contingente può essere superato, ma l'eccedenza di bietole viene pagata in base al prezzo di esportazione dello zucchero, anziché in base al prezzo interno.

Per quanto riguarda la vendita e la distribuzione dello zucchero, ogni zuccherificio, in seguito al suddetto accordo generale raggiunto con l'intervento governativo, è impegnato a non mettere in vendita, mensilmente, se non la propria quota fissata per il consumo interno e ad esportare, invece, tutta la eccedenza di produzione rispetto alla quota di consumo, fatto salvo lo *stock* di riserva assegnato a ciascun zuccherificio.

In *Olanda* esiste un accordo fra le tre grandi società produttrici di zucchero (che rappresentano l'83 per cento della produzione) per la ripartizione delle bietole. La restante produzione bieticola (circa il 17 per cento) è consegnata a due cooperative che esercitano zuccherifici per conto dei propri soci.

Ogni produttore vende per proprio conto, in base al prezzo fissato dallo Stato, al rispetto del quale tutti i produttori sono impegnati attraverso una convenzione firmata.

In *Italia* sino a qualche anno fa non si è sentito il bisogno di una disciplina statale della produzione bieticola e zuccheriera, perché i problemi dell'approvvigionamento delle bietole, della produzione e collocamento dello zucchero poterono sempre essere risolti dalle rispettive categorie interessate, nel quadro di una autodisciplina che fu senza dubbio facilitata, per quanto riguarda i bieticoltori, dalla loro Associazione nazionale e, per quanto riguarda gli zuccherieri, dal Consorzio saccarifero.

Lo Stato italiano si limitava pertanto ad intervenire nel settore per determinare il prezzo di vendita dello zucchero e, talora, quello delle bietole.

Da alcuni anni, peraltro, la possibilità di questa autodisciplina è venuta meno, per ragioni delle quali non è qui il caso di fare la storia, e si è reso in certo senso necessario un intervento disciplinatore dello Stato, a simiglianza di quanto è avvenuto negli altri citati Paesi europei; intervento statale tanto più auspicabile ed atteso in quanto in questi anni di mancata autodisciplina del settore si è determinata una sovrapproduzione ed una conseguente crisi, sia per i bieticoltori che per gli industriali zuccherieri.

Anche la legge n. 490 del 7 luglio 1959 volta a regolamentare la coltivazione e cessione delle barbabietole, ma tendente in realtà più a tutelare il prezzo delle bietole e le altre condizioni contrattuali di coltivazione e di cessione, è risultata inadeguata proprio perché manca in essa un adeguato strumento equilibratore della produzione bieticola rispetto al consumo dello zucchero.

Negli altri paesi, come abbiamo visto sopra e non solo in quelli del Mercato comune, si persegue tale equilibrio fra produzione e consumo e si assicura anche il collocamento annuale dello zucchero prodotto in base ai programmi stabiliti, in modo che ogni fabbrica sia in grado di riprendere il lavoro nell'anno successivo, assicurando l'assorbimento della produzione bieticola preventivata. E parlando di Mercato comune, occorre dire che è già allo studio, nei sei Paesi della Comunità europea, una regolamentazione uniforme, in vista della quale si può affermare che è tanto più necessario, oggi, per l'Italia, adottare una certa disciplina del settore bieticolo e saccarifero, analoga a quella già in atto negli altri Paesi del M. E. C., perché l'Italia non potrà non aderire alla suddetta regolamentazione uniforme allorché essa risulterà pronta e sarà sottoscritta dagli altri Paesi della Comunità europea.

Lo stesso citato progetto del Mercato comune dello zucchero prevede, in caso di eccedenza per sovrapproduzione, il rimedio della esportazione, la quale dovrà logicamente avvenire nei limiti consentiti dagli accordi internazionali dello zucchero, con oneri equamente distribuiti tra agricoltori ed industriali zuccherieri, con gli *stocks* di garanzia e con il contingentamento della produzione.

Sembra pertanto che sia doppiamente urgente e necessario addivenire anche in Italia ad una disciplina del mercato bieticolo e zuccheriero analoga a quella adottata negli altri Paesi europei: anzitutto per risolvere la attuale crisi di sovrapproduzione nel comune interesse dei bieticoltori e degli zuccherieri; secondariamente per allineare tempestivamente lo specifico mercato bieticolo zuccheriero italiano a quello degli altri Paesi del M. E. C., in vista della futura prossima regolamentazione comune.

La relazione che accompagna la proposta di legge in esame fa una diagnosi della crisi attuale del settore bieticolo e saccarifero, crisi che viene riconosciuta e definita una delle più gravi attraversate dal settore e tanto grave da giustificare misure particolari, come quelle proposte.

Nella diagnosi si mettono in evidenza, quali fattori principali della crisi attuale, uno sviluppo della produzione bieticola, che per alcuni anni è risultata eccedente al consumo, e una struttura dell'industria saccarifera che, « per essere eccessivamente concentrata in poche mani, determinerebbe gravi e pericolose distorsioni nello sviluppo dei rapporti industriali e commerciali ».

Sul primo fattore la relazione si documenta mentre non approfondisce, al di fuori della affermazione fattane, il significato e la portata del secondo fattore, a meno che essa non debba considerarsi limitata ed al tempo stesso esaurita dalle notizie che la relazione

contiene in merito alla politica di vendita adottata dalle maggiori industrie saccarifere italiane, crisi pendente, per conseguire un alleggerimento delle scorte eccedentarie.

Io penso che sia quanto mai opportuna, per noi chiamati alla responsabilità di giudicare questa proposta di legge, una diagnosi più completa ed estremamente obbiettiva della situazione attuale del settore, perché ritengo sia nostro dovere di approfondire anzitutto e con la massima obbiettiva completezza la situazione, per decidere e legiferare sulle disposizioni atte a risanarla.

Come la relazione giustamente rileva, si è avuta una sovrapproduzione bieticola e tale sovrapproduzione ha potuto determinarsi proprio perché è mancata una obbiettiva e realistica valutazione delle possibilità di assorbimento del consumo interno dello zucchero e delle scorte eccedentarie che via via andavano formandosi.

Bisogna riconoscere che ci si è un pò lasciati prendere la mano dalle necessità e dalle richieste dei bieticoltori, che costituiscono uno degli ancoraggi più validi della nostra agricoltura, specie nell'attuale momento di crisi generale che essa attraversa. Non voglio qui fare recriminazioni, ma posso anzi considerare umane ed in certo senso legittime le pressioni che negli scorsi anni i bieticoltori hanno fortemente esercitato sul potere esecutivo per ottenere autorizzazione alla coltivazione bieticola di forti ettari, anche se da parte dei produttori zuccherieri si prospettava, invece, la opportunità di un severo, concordato contingentamento produttivo, capace di assicurare agli stessi bieticoltori una giusta rendita economica ed una sicura continuità produttiva nel tempo.

La seguente tabella, che mi permetto consegnare agli onorevoli colleghi, mette in rilievo gli ettari seminati a bietole nel periodo dal 1956 al 1960 ed i rispettivi quintali di bietole prodotti:

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

Produzione bietole: dati statistici anni dal 1956 al 1960.

ANNI	SUPERFICIE			PRODUZIONE IN QUINTALI (dati ISTAT)			Produzione ettarale (dati ISTAT) quintali	Polariz- zazione media generale di tutte le fabbriche
	A calcolo		Dati ISTAT Totale	Industria	Alimenta- zione bestiame	Totale		
	Industria	Alimen- tazione bestiame						
1956	215.862	10.251	226.113	67.151.000	3.189.000	70.340.000	311,1	15,98
1957	203.349	6.961	210.310	59.715.000	2.044.000	61.759.000	293,7	15,36
1958	240.602	7.676	248.278	74.508.000	2.377.000	76.885.000	309,7	16,66
1959	278.563	8.343	286.906	110.961.500	3.323.500	114.285.000	398,3	13,98
Totali	938.376	33.231	971.607	312.335.500	10.933.500	323.269.000	332,7	15,32
1960 (a)	240.000	4.859	244.859	74.079.000	1.500.000	75.579.200	308,7	14,20
Totali	1.178.376	38.090	1.216.466	386.414.700	12.433.500	398.848.200	327,8	15,11

(a) Dati provvisori.

N. B. — I dati della produzione media ettarale e della polarizzazione media generale di tutte le fabbriche, se rapportati ai corrispondenti ettarati, mettono in evidenza come i diversi fattori possano a volta sommarsi ed a volta compensarsi. Nel 1959, per esempio, si è avuto un ettaro seminato sensibilmente più elevato ed esso ha purtroppo coinciso con una annata favorevolissima per il rendimento ettarale che è stato, mediamente, il più elevato ottenutosi. Nello stesso anno, però, il tenore zuccherino più scarso ha dato una polarizzazione minore.

Di contro ai dati relativi alla produzione bieticola, stà l'andamento dei consumi, riferito nella stessa relazione che accompagna la proposta di legge in esame:

1957-58	Quint.	8.896.753,49
1958-59	»	8.879.695,26
1959-60	»	8.966.194,55

Ma per una più completa visione panoramica è interessante rilevare che:

le rimanenze di zucchero al 31 luglio 1960 erano di	Quint.	6.133.275
(compreso zucchero da melasso per quintali 620.000) mentre la produzione di zucchero nella campagna 1960 è stato di	»	9.164.324
con un totale di	»	15.297.599
se togliamo il consumo relativo alla suddetta campagna 1960, in	»	8.966.194
abbiamo una eccedenza di	»	6.331.405

e se si considera che una scorta ordinaria, destinata a mantenere un normale margine di sicurezza di fronte al mercato, non dovrebbe eccedere il 20 per cento del consumo complessivo annuo, pari a a circa Quint. 1.800.000

si trova una scorta eccedentaria, cioè straordinaria, di circa » 4.500.405

Si tratta, dunque, di una vera e propria crisi di sovrapproduzione di bietole, sovrapproduzione che dobbiamo ammettere essere stata non solo facilitata dalla autorizzazione a coltivare un ettarato superiore a quello che era consigliabile autorizzare, ma anche dal prezzo fisso ed obbligatorio delle bietole, il quale ha piuttosto favorito produzioni eccedenti le stesse quantità previste ed autorizzate, mentre un prezzo « di mercato » avrebbe certamente

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

costituito un naturale freno alla produzione bieticola.

Comunque, potendosi in certo senso riconoscere la opportunità e la utilità di assicurare alla produzione bieticola un determinato reddito fisso, occorre certamente poter contare sulla necessaria contropartita di una preordinata e sicura disciplina nella produzione e soprattutto occorre la adozione di un sistema in forza del quale il prezzo fisso e obbligatorio operi solamente sulla produzione autorizzata e non su quella eccedentaria. Diversamente la sovrapproduzione bieticola non potrebbe che sfociare, nella migliore delle ipotesi, in una sovrapproduzione di zucchero, la quale aprirebbe il problema del mantenimento di normali scorte eccedentarie rispetto a quelle ordinarie, aggiungendo un nuovo ammasso ai tanti, anzi troppi che già abbiamo in Italia.

Dunque, è esclusivamente la sovrapproduzione bieticola, favorita dal largo prezzo delle bietole e dal loro sicuro pagamento, la causa che ha determinato l'attuale situazione del mercato, mentre non altrettanto valido sembra l'altro elemento che, secondo la relazione che accompagna la proposta di legge, avrebbe concorso a determinare la situazione attuale, cioè la struttura dell'industria saccarifera nazionale che « eccessivamente concentrata in poche mani, determinerebbe gravi e pericolose distorsioni nello sviluppo dei rapporti industriali e commerciali ».

Comunque, al nostro senso di responsabilità si impone di considerare anche questo aspetto presentato dalla relazione in esame e dobbiamo guardare le cose obiettivamente.

In effetti, non sembra che la struttura della nostra industria saccarifera sia tanto diversa da quella di tutta l'industria nazionale, la quale abbraccia fabbriche o gruppi di fabbriche che appartengono a privati e fabbriche o gruppi di fabbriche che appartengono a società a larga base azionaria, quotate in Borsa.

Nel campo zuccheriero esistono stabilimenti di potenzialità varia, che fanno capo ai diversi gruppi, gruppi maggiori e gruppi minori, come rileva la relazione, ma la maggiore produzione di bietole verificatasi negli anni scorsi è stata proporzionalmente assorbita dai vari stabilimenti e l'onere delle scorte eccedentarie di zucchero è risultato pertanto redistribuito fra i vari stabilimenti maggiori e minori, proporzionalmente alla entità dei loro ritiri di bietole.

Di ciò possiamo avere la prova statistica. Ma se l'onere delle scorte è stato e

risulta proporzionalmente redistribuito fra gli stabilimenti ed i gruppi maggiori e minori, non sembra potersi condividere la preoccupazione, che emerge nella relazione al Progetto di legge in esame, per gli stabilimenti minori e per il maggior onere che essi avrebbero sopportato per le scorte eccedentarie rispetto agli stabilimenti ed ai gruppi maggiori.

Certo, di fronte alla sopravvenuta crisi del 1959-60 ed alla necessità vitale di smaltire le scorte, i gruppi e gli stabilimenti minori non potevano pretendere che i gruppi e gli stabilimenti maggiori non scendessero sul mercato per cercare di smaltire anch'essi le loro scorte, come in parte non avevano fatto durante la crisi di sovrapproduzione del 1956-57, avendo potuto in quell'epoca far prendere alle loro scorte la via della esportazione.

Che in questa conseguente lotta di prezzi, nella corsa allo smaltimento delle scorte, i gruppi e stabilimenti minori abbiano dovuto sacrificare di più rispetto ai gruppi e stabilimenti maggiori non sembra esatto affermare perché il sacrificio è certamente risultato proporzionale alle scorte eccedentarie di ciascuno.

Può darsi che i gruppi e gli stabilimenti maggiori, per la loro forza economica e finanziaria maggiore, abbiano potuto reggere meglio alle perdite, ma a questo punto noi dobbiamo anche responsabilmente ed obiettivamente considerare che la struttura industriale saccarifera nazionale, pur poggiando su gruppi maggiori e gruppi minori, come si afferma nella relazione, presenta la caratteristica diametralmente opposta a quella che potrebbe superficialmente evincersi dalla semplice suddetta espressione di grandezza.

In effetti, per essere aderenti alla realtà, noi dobbiamo dire che il criterio di discriminazione fra grossi e « piccoli » nella nostra industria saccarifera è molto diverso e più complesso. Nell'industria saccarifera troviamo fabbriche di diversa potenzialità, ma entro limiti ben determinati; i gruppi che posseggono maggior numero di fabbriche sono normalmente rappresentati da società a larga base azionaria, con titoli quotati in Borsa mentre i gruppi che posseggono una o poche fabbriche sono normalmente rappresentati da singoli industriali o gruppi familiari che posseggono una o più stabilimenti del valore, ciascuno, dai due ai tre miliardi.

È chiaro che classificare *sic et simpliciter* come « piccoli » coloro che possiedono, personalmente o come famiglia, stabilimenti di

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

notevole valore rispetto ad altre società che hanno maggior numero di stabilimenti, ma il cui capitale è ripartito tra migliaia e migliaia di azionisti, non sarebbe giusto, soprattutto per la nostra responsabilità di legislatori.

Sarebbe, dunque, pericoloso per noi partire aprioristicamente dal presupposto che i piccoli zuccherifici vadano trattati comunque meglio dei grossi, perché questo presupposto non corrisponderebbe al nostro dovere, che, anzitutto, è quello di risolvere i problemi con equità per tutti e su di un piano strettamente tecnico economico e, secondariamente, di preoccuparsi, al caso, di quel vasto azionariato che va creandosi in Italia e che noi dobbiamo promuovere ed incrementare, azionariato che si alimenta proprio a ridosso dei grandi gruppi industriali. E poi vi è un'altra considerazione da fare: non possiamo, né certamente vogliamo cristallizzare l'economia italiana su piccole imprese; il nostro obiettivo deve essere quello di fare crescere le piccole imprese, promuovendo, là dove possibile, quei concentramenti economici che, oggi, sono un portato indispensabile della evoluzione del fenomeno produttivo e che, fra l'altro, ci verranno sempre più pressantemente imposti dal rilancio della nostra economia sul piano del M. E. C. e, sul più vasto piano economico internazionale.

Se, invece, il ragionamento a favore dei « piccoli » si riferisce a qualche specifico caso di nuovi zuccherifici, sorti ad onta del difficile momento che doveva scongiurare la promozione, il ragionamento è completamente diverso, ma allora sorge un altro problema, quello della opportunità di mantenere in vita questi stabilimenti, specie se in zone già coperte da grossi stabilimenti o in zone dove, comunque, esistano già altri impianti, ai quali non potrebbe non essere sottratto il lavoro dai nuovi venuti, senza effettivo vantaggio economico per nessuno.

È chiaro che quando nuovi stabilimenti saccariferi vengono a sorgere in comprensori bieticoli già appartenenti ad altri stabilimenti, non risolvono, sul piano nazionale, nessun problema, né industriale, né agricolo, né sociale, perché si fa luogo ad una somma algebrica di produzione e di lavoro e le nuove iniziative rappresentano praticamente una inutile spreco di capitale.

In questo senso, se si è verificato o se si potesse, per avventura, verificare, in prosieguo di tempo, qualche assorbimento dei così detti piccoli stabilimenti da parte dei grossi, io non so se questo fenomeno non

sarebbe in realtà un fenomeno augurabile in senso economico generale e soprattutto per l'interesse vero dei bieticoltori.

In sostanza è proprio per tutto questo complesso di caratteristiche e di necessità del settore che anche all'estero è sempre stato detto, scritto e sostenuto che è indispensabile, nel settore bieticolo e saccarifero, un programma di produzione ragguagliata al consumo.

All'estero queste finalità sono raggiunte con accordi di categoria o con disposizioni di legge e regolamenti che arrivano anche alla disciplina degli impianti.

In questo senso è oggi orientata, in Italia, la stessa categoria dei bieticoltori e sullo stesso piano trovasi da tempo la categoria degli industriali zuccherieri, anche se negli ultimi tempi essa è venuta praticamente meno a quel senso di autodisciplina che le aveva consentito negli anni precedenti di risolvere i problemi della bieticoltura e della produzione dello zucchero in Italia, attraverso accordi di categorie.

La relazione che accompagna la proposta di legge attribuisce anche alla produzione di zucchero da melasso una importanza determinante nella attuale situazione di crisi.

È certo che sino a quando è esistito il Consorzio zuccheriero si è avuto un freno e comunque un controllo della produzione di zucchero da melasso, nel quadro delle programmazioni bieticole e zuccheriere annualmente concordate fra le categorie interessate. Quando è venuto meno il Consorzio zuccheriero, la produzione di zucchero da melasso ha potuto in certo senso uscire dalla programmazione annuale e raggiungere quintalati maggiori, ma non sembra che il fenomeno sia comunque tale da essere drammatizzato, ritenendosi che questo specifico settore della produzione zuccheriera potrà essere sempre regolato in giusti limiti nei piani produttivi che annualmente dovranno essere stabiliti dai competenti Ministeri.

Nella diagnosi della situazione che viene fatta nel corso della relazione si pone fra le cause che hanno determinato l'attuale situazione di crisi, anche l'eccezionale favorevole andamento stagionale avutosi nel 1959 e con ciò si viene in certo senso ad inquadrare in una specie di « fatalità » la crisi stessa.

Per una esatta ed obiettiva valutazione di tutti gli elementi che debbono concorrere a farci giudicare e decidere bene sul problema, debbo fare presente che, come d'altra parte risulta dai dati dell'Istituto centrale di sta-

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

tistica, la eccezionale produzione bieticola del 1959 fu determinata non tanto dal più favorevole andamento agricolo, quanto dalla forte sproporzione fra l'ettarato autorizzato a coltivazione in quell'anno e l'ettarato medio annuale corrispondente al normale fabbisogno (300.000 ettari rispetto ai 228.000). E va anche aggiunto, per debito di obiettività, che i bieticoltori hanno partecipato molto relativamente agli oneri di conservazione dello zucchero prodotto dalle bietole coltivate in più rispetto a quello che gli industriali erano obbligati a ritirare; dico relativamente, giacché gli industriali hanno finito per ritirare la sovrapproduzione di bietole fidando in un accordo (che poi non fu rispettato) in base al quale si sarebbero dovuti effettuare negli anni successivi investimenti bieticoli minori.

Questo dico perché è chiara la necessità di addivenire, proprio per precostituire una sicura remora alla naturale superproduzione bieticola rispetto alle programmazioni ministeriali annuali, ad una disciplina che imponga e al tempo stesso assicuri, il concorso dei bieticoltori all'onere delle scorte eccedentarie di zucchero già in atto e di quelle che dovessero eventualmente verificarsi in avvenire.

In questo senso non si può non giudicare positivamente la proposta di legge in esame, la quale prevede appunto un tale concorso dei bieticoltori.

Questo concorso serve per assicurare un assorbimento graduale delle scorte senza sostanziale riduzione degli investimenti bieticoli ed anzi nella legittima fiducia di una espansione di tali investimenti.

Ancora un punto considera la relazione e precisamente quello che attiene all'andamento del consumo dello zucchero in Italia, proponendo adeguate iniziative pubblicitarie destinate a favorire l'incremento del consumo diretto dello zucchero da parte della popolazione ed un parallelo incremento dell'uso dello zucchero nelle industrie dolciarie e simili.

Per quanto riguarda il consumo diretto, cioè quello della popolazione, giova ricordare che esso ha oltrepassato in Italia i 18 chilogrammi *pro capite* per anno, mentre nel decennio prebellico oscillava dai 7 agli 8 chilogrammi. Si è avuto, dunque, nel dopoguerra, un incremento che va dal 4 al 5 per cento annuo, dovuto in parte ad aumento di popolazione ed in parte a miglioramento del tenore di vita. L'incremento di consumo, peraltro, sembra essersi arrestato da 3 anni a

questa parte, come dimostrano i seguenti dati statistici:

1957-58	.	consumati	Quint.	8.896.753,49
1958-59	.	»	»	8.879.695,26
1959-60	.	»	»	8.966.194,55

A seguito del notevole ribasso del prezzo dello zucchero, verificatosi dal settembre 1960 in poi, in dipendenza della riduzione di 25 lire della imposta di fabbricazione e di 10 lire sul prezzo ufficiale, nonché in forza degli altri ribassi concorrenziali dovuti alla sovrapproduzione, si può sperare che il consumo riprenda il suo cammino in ascesa, come sembrerebbe dimostrare l'aumento di circa 100 mila quintali verificatosi nel consumo della campagna 1959-60 rispetto a quella del 1958-59.

Vi è ancora da considerare che si avrà presto, per effetto della armonizzazione fiscale nel M. E. C., un ulteriore ribasso della imposta di fabbricazione e questo potrebbe essere un elemento favorevole per una ulteriore dilatazione del consumo in Italia.

Non bisogna peraltro farsi eccessive illusioni, perché, se è vero che il consumo dello zucchero in Italia è ancora tra i più bassi dell'Europa, è altrettanto vero che nel nostro Paese esistono altri consumi alimentari, surrogativi dello zucchero (pane, pasta, vino, frutta fresca) che giustificano ed al tempo stesso compensano il minor consumo dello zucchero.

A questo proposito è stato fatto un esauriente studio da parte della F. A. O. nello scorso anno, anche per quanto riguarda l'Italia; studio nel quale si giunge proprio alla conclusione che l'Italia deve naturalmente ed ovviamente consumare meno zucchero in funzione del maggior consumo che in essa si registra per il pane, per la pasta, per il vino, per il latte, per la frutta fresca, ecc.

Comunque, se dobbiamo sperare che un ribasso del prezzo dello zucchero potrebbe determinare nel nostro Paese una ulteriore dilatazione del consumo dello zucchero, possiamo constatare che attualmente, in Italia, delle tre principali componenti del costo dello zucchero (bietole, imposte, costo di trasformazione industriale), il primo posto è alla bietola, il secondo alle imposte ed il terzo al costo di trasformazione industriale e che quest'ultimo è il minore fra quelli dei maggiori Paesi produttori di zucchero del M. E. C.

Ciò dico perché la prossima armonizzazione fiscale europea potrebbe, in tale ipo-

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

tesi, agire come elemento favorevole ad una dilatazione del consumo italiano dello zucchero. Comunque, non sarebbe prudente farsi *a priori* forti illusioni sulla possibilità che un incremento del consumo interno possa diventare improvvisamente elemento risolutivo naturale della attuale crisi del settore.

Riconosco, però, che ben a ragione la relazione invoca una azione propagandistica concreta e sistematica al fine di incrementare il consumo dello zucchero in Italia. Io aggiungo che occorre una propaganda duratura, fatta in sede nazionale, massicciamente, per la quale occorrono le forze congiunte dei bieticoltori e degli industriali zuccherieri.

In tale senso è indubbia l'utilità, colta dai proponenti nell'articolo 8 della loro proposta di legge, di attribuire al progettato Fondo di gestione, previsto dal suddetto articolo 8, anche lo scopo di finanziare iniziative intese a favorire l'incremento del consumo nazionale dello zucchero.

Per quanto riguarda un incremento del consumo dello zucchero da parte della nostra industria dolciaria, consumo che si ragguaglia attualmente intorno al 20 per cento del consumo totale, vi è da osservare che le stesse ragioni naturali, dietetiche, che ostano, in Italia, ad un consumo diretto dello zucchero, parificato a quello di altri Paesi, agiscono nel senso depressivo nel settore industriale dolciario.

Credo si possa peraltro affermare che in Italia l'industria dolciaria consuma più del 20 per cento citato dalla relazione, perché molto consumo di questa industria è attinto attraverso i canali commerciali e ne è pertanto difficile il censimento.

Comunque anche su questo campo io penso che il massimo raggiungibile potrebbe essere quello di un 33 per cento del consumo totale, come risulta anche in altri Paesi, ed allora ben si vede che la differenza non potrebbe essere decisiva. È chiaro comunque che tutto ciò che potrà essere fatto per propagandare ed ampliare il consumo dello zucchero anche nell'industria dolciaria ed in quelle collaterali del nostro Paese, dovrà essere fatto e potrà benissimo rientrare anche nei compiti della apposita Commissione prevista dall'articolo 2 della proposta di legge in esame, con l'appoggio finanziario del Fondo di gestione di cui all'articolo 8.

Venendo ora alla impostazione dei problemi attuali del settore, come sintetizzati nella relazione che accompagna la proposta

di legge in esame, dobbiamo anzitutto dare atto che essi sono bene individuati e ben centrati per quanto riguarda:

1°) Graduale smobilizzo delle scorte straordinarie e regolamentazione delle scorte ordinarie disposte proporzionalmente tra i diversi stabilimenti.

È giusto partire realisticamente dalle scorte esistenti e stabilire in quale misura esse debbono considerarsi ordinarie.

Viene di conseguenza che ogni anno, in sede di programmazione per le colture bieticole e la relativa produzione di zucchero, si terrà conto delle scorte straordinarie eventualmente residue e della consistenza di quelle ordinarie, in modo da concorrere, nei programmi, allo smaltimento.

Inoltre, si potrà meglio operare per una particolare politica di vendita delle scorte straordinarie sia all'estero sia all'interno, per consumi speciali.

2°) Mantenimento dell'attuale equilibrio tra produzione agricola e trasformazione industriale in modo da evitare per l'avvenire il formarsi di scorte eccedentarie, «gelandole» in caso di annate eccezionali.

Giusto il concetto di equilibrare produzione e consumo per evitare scorte eccedentarie ed è giusto prevedere che superi produttivi eccezionale (dovuti a rendimenti agricoli e tecnici straordinari e non ricorrenti) vengano considerati nella politica di regolamentazione del settore.

In tale senso debbo interpretare la parola «gelandoli», usata dai proponenti.

3°) Graduale ampliamento dei consumi sia attraverso adeguate iniziative pubblicitarie, sia attraverso un incremento dell'uso dello zucchero nelle industrie dolciarie, dei derivati della frutta, ecc.

Meno convincenti, per, le ragioni già esposte e per quelle altre che seguono, appaiono, invece, i due altri problemi posti e le correlative soluzioni proposte nella relazione di cui trattasi e precisamente:

adozione di misure dirette ad impedire ai grandi gruppi saccariferi di avvalersi della loro posizione dominante per raggiungere fini monopolistici attraverso manovre di sleale concorrenza (*dumping*) e di boicottaggio nei confronti delle aziende industriali minori;

graduale riduzione fino alla eliminazione, della produzione di zucchero da melasso, in modo da fare posto all'ampliamento del contingente destinato ai coltivatori bieticoli delle regioni meridionali per un ettariato previsto di 27.000 ettari.

Sul primo punto non sembra che il problema sia di impedire qualcosa (avvalersi di posizioni dominanti), perché questo qualcosa in realtà non esiste, potendosi dimostrare e potendosi sempre constatare che i diversi zuccherifici, maggiori e minori, si trovano in una posizione proporzionalmente perequata rispetto alla crisi attuale ed a qualsiasi crisi di sovrapproduzione, almeno sin tanto che le assegnazioni delle bietole sono effettuate in ragione della capacità produttiva dei diversi impianti.

Comunque non si possono certo chiamare manovre di sleale concorrenza quelle di vendita al di sotto del prezzo C. I. P. e tanto meno si possono definire come vendite in *dumping* quelle fatte sul mercato interno a prezzo inferiore al prezzo C. I. P. Il *dumping* è notoriamente ben altra cosa.

È certo che se — mi si scusi l'impertinenza — i bieticoltori non fossero solidali, per interesse, cogli zuccherieri, in tutta questa materia, essi non esiterebbero ad osannare un

fenomeno economico che producesse sul mercato interno un ribasso di prezzi.

Né ha praticamente senso e può destare preoccupazioni il presunto e temuto « boicottaggio » delle industrie maggiori nei confronti delle minori, sempre per le ragioni di fatto già esposte e neppure se si pensa all'onere delle scorte, che sarebbe maggiore per le industrie minori, perché in realtà le industrie minori hanno proporzionalmente potuto alleggerire di più le proprie scorte rispetto alle industrie maggiori.

Naturalmente, ho voluto approfondire coscienziosamente come stanno le cose, prima di fare questa affermazione e posso dirvi che l'affermazione riposa sui precisi dati di fatto che si possono evincere dalla lettura della seguente tabella, nella quale sono precisate per ogni gruppo zuccheriero e zuccherificio le rimanenze al 31 luglio 1960, la produzione della campagna 1960 e la percentuale delle vendite sul totale:

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

SOCIETÀ	Rimanenza al 31 luglio 1960 Quintali	Produzione campagna 1960 Quintali	TOTALE Quintali	Percentuale delle vendite sul totale
Eridania Z. N.	1.424.715	1.986.671	3.411.386	40,93 %
Saccarifera Sarda	14.219	102.170	116.389	74,27 %
Saccarifera Lombarda	699.899	898.918	1.598.817	50,51 %
Bonora	73.138	101.493	174.631	43,71 %
Sermide-Cecina	175.992	215.104	391.096	13,52 %
Italiana	1.456.435	1.847.560	3.303.995	} 28,41 %
S. M. I. Z.	534	48.952	49.486	
Volano-Romana	459.408	382.354	841.762	24,29 %
Gruppo Veneto	902.449	1.274.600	1.177.049	36,02 %
Dela Po	66.804	144.571	211.375	35,72 %
S. A. D. A. M.	201.350	182.131	383.481	51,71 %
Lausis-Ceresio	174.696	316.855	491.551	53,00 %
In. Sa. Pa.	423	156.868	157.291	30,19 %
Aermalto	61.966	78.608	140.574	5,08 %
S. F. A. I.	93.466	75.105	168.571	41,32 %
I. S. S. A.	32.330	87.830	120.160	43,84 %
A. I. E.	78.062	163.863	241.925	9,69 %
Avezzano	198.680	225.719	424.399	50,31 %
Cirio	3.956	42.096	46.052	7,84 %
Zuccherifici Meridionali	8.850	132.652	141.502	57,09 %
C. I. S. S. E. L.	3.689	260.297	263.986	62,63 %
S. F. I. R.	—	65.592	65.592	2,64 %
Acli-Minerbio	—	69.949	69.949	39,91 %
S. A. D. A. Tresigallo	458	104.679	105.137	1,76 %
Siciliana Zuccherificio	1.756	123.648	125.404	21,20 %
Co. Pro. A.	—	76.039	76.039	5,43 %
	6.133.275	9.164.324	15.297.599	36,74 %

N. B. — Compreso zucchero da melasso.

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

Orbene, dalla lettura della tabella, si può facilmente notare che rispetto alle disponibilità di zucchero di ogni azienda (scorte più produzione della campagna 1960), le vendite dei primi sei mesi dell'esercizio rappresentano in media il 37 per cento.

Dei tre gruppi grossi, uno si è mantenuto sulla media, uno l'ha superata di 4 punti e l'altro è rimasto al di sotto di 9 punti, mentre delle aziende minori metà sono sotto la media e metà sopra la media, con punte del 50, del 51, del 53, del 57 e del 62 per cento.

Per quanto riguarda la riduzione della produzione di zucchero da melasso fino alla eliminazione, non sembra che ciò sia economicamente e socialmente utile, né possibile sotto il profilo giuridico costituzionale.

Può essere possibile, invece, in relazione alle situazioni annuali, regolare, in sede di programmazione di produzione, questo particolare settore

Veniamo ora all'esame di merito della proposta di legge, articolo per articolo.

Articolo primo. — Questo articolo riprende ed attribuisce al Ministro per l'agricoltura e foreste ed al Ministro per l'industria e commercio i compiti già previsti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1959, n. 490, relativi al piano annuale di coltivazione delle barbabietole e deferisce a tali Ministri anche facoltà di determinare, sentita l'apposita Commissione consultiva che viene istituita col successivo articolo 2, anche i programmi di produzione e di distribuzione dello zucchero da bietole e da melasso, nonché le modalità di attuazione di tali programmi.

Per quanto riguarda la distribuzione dello zucchero, sia da bietole che da melasso, mentre nella relazione si afferma che essa dovrebbe *eventualmente* rientrare nella programmazione ministeriale, la si prevede senza altro, in forma tassativa, nel testo legislativo proposto.

Peraltro, nella relazione si afferma la necessità di completare l'attuale disciplina della coltivazione e cessione delle barbabietole, estendendola anche alla fase industriale della loro trasformazione e di quella del melasso in zucchero ed alla distribuzione del prodotto, allo scopo di porre finalmente fine allo stato di imperante disordine e di grave turbamento nel particolare settore produttivo, nell'interesse generale e dello stesso ordine pubblico.

Orbene, non sembra che in effetti il particolare settore produttivo, anche nell'attuale grave periodo di crisi, presenti veramente le caratteristiche dell'imperante disordine e del

grave turbamento, tali da coinvolgere l'interesse generale e lo stesso ordine pubblico!

D'altra parte, dovendo porre mano ad una disciplina legislativa del settore, che tutti ci auguriamo possa essere definitiva e stabile, non possiamo e non dobbiamo prescindere dall'obbiettivo valutazione tecnica delle caratteristiche e delle necessità del settore, né possiamo o dobbiamo lasciarci influenzare da fasi particolari e contingenti che il settore attraversi, anche se queste debbono essere presenti alla nostra mente ed alla nostra valutazione.

Ma è chiaro che, quando noi avessimo finalmente ottenuto una disciplina del settore nella sua principale fase che è quella della produzione bieticola, assicurando a tale produzione il matematico intero assorbimento da parte dell'industria e quando noi avessimo stabilito una volta per sempre che la programmazione annuale della coltivazione delle barbabietole da zucchero debba tenere conto delle scorte residue, così da mantenerle in quella giusta misura che non alteri l'equilibrio del mercato, e quando noi avessimo assicurato, attraverso il buon funzionamento di una buona Commissione consultiva nazionale, che tutti i mezzi sarebbero annualmente escogitati per fare sì che nel comune interesse dei bieticoltori e degli zuccherieri, si potesse coltivare il maggiore possibile ettaro a barbabietole e conseguentemente produrre il maggiore possibile quintalato di zucchero vendibile sul mercato interno ed internazionale, sono certo che noi avremmo bene assolto al nostro compito senza doverci preoccupare di irrigidire il sistema distributivo della bietola ai singoli stabilimenti e tanto meno quello distributivo dello zucchero dagli stabilimenti agli altri canali commerciali destinati a portarlo sino al consumatore.

Sarebbe a mio parere estremamente dannoso un qualsiasi irrigidimento nella fase di distribuzione delle barbabietole agli stabilimenti: dannoso per la stessa dinamica economica della produzione agricola e dello stesso migliore e più economico afflusso agli stabilimenti di trasformazione. Senza tenere conto che questi irrigidimenti portano fatalmente con sé, nelle singole zone, il pericolo di discriminazioni e di ingiustizie.

Ritengo inoltre che sia proprio nell'interesse dei bieticoltori, oltre che degli stabilimenti, lasciare loro, nel quadro della programmazione annuale stabilita dai competenti Ministeri, la massima elasticità, perché i conferimenti delle bietole agli stabili-

menti possano avvenire nel modo più fluido, più pronto e più economico, assicurando a tali trasferimenti le condizioni migliori che spesso sono particolari e vanno a vantaggio sia dei coltivatori che degli stabilimenti. Un irrigidimento impedirebbe la giusta valorizzazione della migliore ubicazione delle colture rispetto agli stabilimenti, dei particolari rapporti che possono legare coltivatori a produttori industriali, specialmente per tutta la parte dei prefinanziamenti delle colture e delle particolari modalità contrattuali dei conferimenti medesimi.

È ben comprensibile che la proposta di legge si sia preoccupata di questo punto della assegnazione delle bietole agli zuccherifici, perché essa completa in certo senso la disciplina di contingentamento; però se si parla di assegnazione bisogna stabilire il criterio di assegnazione e ciò non è facile, ma anzi è estremamente difficile trovare una formula che realizzi obiettivamente il giusto e l'*Optimum* economico.

Se si fosse d'accordo di bloccare i nuovi impianti, il problema sarebbe semplificato perché si tratterebbe di dare le bietole ai vecchi stabilimenti in base alla potenzialità o al lavorato precedente o in modo che potessero lavorare annualmente un certo numero di giorni fisso.

Ma nessuno vuole il blocco degli impianti ed in particolare io non mi sentirei di proporlo, sia per non togliere al settore quel necessario dinamismo economico capace di assicurare l'aggiornamento tecnologico degli impianti, il migliore e più pronto adattamento ad un eventuale futuro sviluppo del consumo e della esportazione (quando le attuali scorte eccedentarie risulteranno assorbite) e soprattutto quel completamento industriale del Mezzogiorno dove, fra l'altro, anche la coltura bieticola riesce bene e può offrire vantaggi particolari.

A me pare che la libertà di nuovi impianti dovrebbe permanere, dunque, ma dovrebbe funzionare « naturalmente » e non artificialmente, dato che siamo in regime di contingentamento produttivo e di prezzo fisso delle bietole; dovrebbe funzionare come funzionerebbe in regime normale e cioè quando vi fosse necessità di aumento di produzione per aumento di consumo; non a scapito degli impianti esistenti, perché in tal caso il nuovo stabilimento non risolve un problema né economico, né sociale.

Dunque, lasciamo la libertà ai nuovi impianti e sanciamo che le bietole saranno assegnate agli impianti.

Ma resta il problema dei criteri di assegnazione.

Possiamo lasciare scoperta la legge su questo punto oppure dare, come nel testo proposto, una delega all'esecutivo?

Io credo che la legge debba dire qualcosa, ma al tempo stesso non possa dare all'esecutivo una delega generale e generica, che non potrebbe non risultare in contrasto coll'articolo 41 della Costituzione.

Bisogna trovare una via di mezzo, che non leda la costituzione e che, d'altra parte, consenta all'esecutivo di realizzare le programmazioni bieticole e zuccheriere con quella aderenza alle particolari situazioni ed esigenze annuali, senza farlo prigioniero di schemi rigidi di assegnazione.

All'uopo io vi proporrei un emendamento che fermasse il primo capoverso dell'articolo 1 alle parole « ... di tali programmi » e introducesse un nuovo capoverso del seguente tenore:

« Le assegnazioni delle bietole agli stabilimenti saranno fatte normalmente in base ai rapporti consuetudinari di abbinamento e comunque con i criteri che il Ministero dell'industria e commercio, sentita la speciale Commissione di cui al successivo articolo 2, stabilirà annualmente in rapporto alle particolari situazioni ed esigenze ».

Con questo emendamento, credo che superiamo la questione costituzionale, indichiamo un criterio di norma ed al tempo stesso lasciamo all'esecutivo quella necessaria elasticità per regolare meglio la materia sotto il profilo tecnico economico ed agli effetti dello stesso sviluppo del Mezzogiorno.

Anche per quanto riguarda la distribuzione dello zucchero al consumo, che è avvenuta sempre ed avviene attraverso infiniti canali che assicurano il necessario e tempestivo approvvigionamento a tutte le zone, anche le più impervie e dislocate, del Paese, io non toccherei nulla, nella certezza che se tochiamo guastiamo, perché allarmiamo il mercato, appesantiamo i costi distributivi e rallentiamo il ritmo distributivo.

La distribuzione dei beni di consumo, in Italia, è in fase evolutiva, di trasformazione; a mio parere conviene lasciare che in questa fase le forze imprenditoriali si esprimano e si adattino liberamente alla evoluzione ed alle esigenze e necessità del consumo.

Invece, mi preoccuperei di vincolare i due Ministeri, nella programmazione annuale di coltivazione delle barbabietole da zucchero, alla valutazione delle rimanenze di prodotto e ciò mi sembra costituire una doverosa cautela nei giusti interessi dei bieticoltori e degli

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

zuccherieri oltre che di quell'interesse economico generale del Paese, che vuole ordine ed equilibrio anche nel particolare settore in esame.

In tutte le legislazioni estere noi troviamo il richiamo alla valutazione delle rimanenze di prodotto, quando si deve procedere annualmente da parte delle autorità di governo alla programmazione bieticola, perché la base di una proficua disciplina di ordine e di equilibrio del settore è costituita proprio da una regolamentazione della produzione in rapporto al consumo, regolamentazione che non può prescindere da una costante ed aggiornata valutazione delle scorte eccedentarie di prodotto. Questa valutazione deve essere continuativa ed aggiornata proprio perché i consuntivi di produzione delle bietole e dello zucchero possono scostarsi dai preventivi per effetto di fattori imprevisi ed imponderabili, fra i quali è certamente da considerare quello delle rese agricole e tecniche, variabili di anno in anno.

Pertanto io propongo: a) di inserire, l'inciso: « tenuto conto delle rimanenze », b) di abolire, la parola: « distribuzione », c) usare al singolare la parola: « programma ».

Con questo complesso di emendamenti, pur restando piena la possibilità di provvedere ad ogni più minuta regolamentazione della assegnazione delle bietole agli stabilimenti, si salva la possibilità di conferire la necessaria ed opportuna flessibilità al piano di assegnazione per il suo migliore, pratico funzionamento.

Se dovesse prevalere questo orientamento si renderebbe necessario ed io proporrei di emendare in conseguenza il titolo della legge, alleggerendolo e generalizzandolo, col vantaggio di dargli sostanzialmente maggiore forza.

Proporrei che si dicesse: « Proposta di legge concernente la regolamentazione del settore bieticolo saccarifero ».

Il richiamare, nel titolo della legge, il « commercio », col quale sostanzialmente la legge non ha da vedere, allarmerebbe inutilmente il settore commerciale.

L'articolo 1 prevede ancora, nel suo secondo capoverso, un argomento importante: i controlli sulla attuazione dei programmi. Tali controlli sarebbero devoluti rispettivamente al Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministero dell'industria e del commercio per la parte di propria competenza, ed i due suddetti Ministeri dovrebbero avvalersi anche dell'opera delle associazioni nazionali dei produttori bieticoli e degli industriali saccariferi.

Io proporrei, per ragioni di opportunità giuridica e tecnica, che il controllo sull'attuazione del programma annuale di coltivazione e di produzione dello zucchero potesse, dai competenti Ministeri, essere demandato alla speciale Commissione prevista al successivo articolo 2.

Lascerei fuori le Associazioni di categoria.

In relazione alle considerazioni di cui sopra, ho formulato i conseguenti emendamenti che gli onorevoli Colleghi trovano espressi nell'ultima parte di questa relazione, in un prospetto nel quale sono riprodotti in parallelo al testo in esame.

Articolo secondo. — Circa la Commissione proposta con questo articolo si può osservare che essa costituisce un opportuno organismo consultivo che, come ha bene funzionato e bene funziona in altri Paesi, potrà certamente dare ai nostri due competenti Ministeri una decisiva e preziosa collaborazione.

Può osservarsi che un rafforzamento delle rappresentanze dei bieticoltori e degli industriali zuccherieri nella Commissione, sarebbe opportuno, per estenderne le possibilità di lavoro e le capacità consultive e per una più armonica e completa proiezione delle due categorie direttamente interessate, in rapporto alle varie e molteplici caratteristiche delle stesse diverse zone dove esse operano.

Tanto più opportuno si manifesta un tale rafforzamento portando, per esempio, da 3 a 5 i rappresentanti dei bieticoltori e quelli degli industriali nella Commissione, se, come io propongo nell'apposito emendamento all'articolo 1, alla Commissione potesse essere anche demandato, dai due Ministeri competenti, il controllo sulla attuazione dei programmi ministeriali.

La precedente legge n. 490 prevede già 5 rappresentanti per ciascuna delle due categorie.

Articolo terzo. — Esso riguarda il prezzo di cessione all'industria zuccheriera delle barbabetole rientranti nel programma di coltivazione.

Ripetendo le modalità e le caratteristiche già sancite in materia dalla legislazione precedente, l'articolo può essere accettato così come formulato dai proponenti.

Articolo quarto. — Esso ripete sostanzialmente un disposto che già era previsto nella legge 7 luglio 1959, legge che sarà sostituita dalla presente proposta.

Tale articolo va bene e l'unico emendamento da apportarvi sembra riguardare la non prevista pluralità di Associazioni dei produttori bieticoli, pluralità che di fatto

esiste, invece, e potrebbe comunque esistere o determinarsi di diritto, in base alla Costituzione.

Propongo pertanto di emendare questo articolo in modo che esso, come per gli industriali saccariferi, preveda anche per i bieticoltori « le Associazioni nazionali » e non la Associazione nazionale.

Articolo quinto. — Questo articolo parla delle scorte ed è molto importante perché, stabilisce la determinazione di dette scorte discriminando quelle ordinarie da quelle straordinarie, stabilendo altresì il regime di controllo delle scorte medesime e del loro smaltimento.

Alcune osservazioni si rendono subito necessarie, in linea preventiva agli emendamenti che riterrei di proporre:

1°) Anzitutto è bene che questa legge parli delle scorte eccedentarie esistenti al momento della entrata in vigore della legge stessa e cioè alla prima sua applicazione, ed a questo proposito penso che sarebbe opportuno che questo articolo stabilisse che alla prima applicazione della presente legge le scorte straordinarie (cioè quelle eccedenti le scorte ordinarie) sono costituite presso gli stabilimenti in proporzione alle giacenze di zucchero esistente presso i magazzini, controllati dagli U. T. I. F., dei produttori zuccherieri.

In questo senso propongo un emendamento aggiuntivo al secondo comma dell'articolo 5 così come originariamente formulato.

2°) Al primo comma dell'articolo 5 si prevede per le scorte ordinarie, che debbono essere costituite dalle aziende industriali, una misura diversa a seconda che si tratti di zucchero da bietole oppure di zucchero da melasso, e più precisamente si propone che la scorta ordinaria sia ragguagliata ad un massimo del 20 per cento della produzione per lo zucchero da bietole e ad un massimo del 40 per cento per lo zucchero da melasso.

A mio parere occorre eliminare per lo zucchero da melasso la facoltà di stabilire le scorte sino al 40 per cento della produzione; la produzione dello zucchero da melasso verrà regolata dai programmi previsti all'articolo 1 e non sembra nè giusto nè opportuno prevedere obblighi particolari, più onerosi, per le scorte ordinarie relative allo zucchero prodotto sulla base dei programmi ministeriali autorizzati. Diversamente si finirebbe per snaturare la funzione delle scorte ordinarie, indebolendo la loro giustificazione.

3°) Sempre a questo articolo 5, al secondo capoverso, ritengo opportuno suggerir-

re che là dove si dice « produzioni notevolmente eccedentarie rispetto al consumo previsto e qualora esigenze particolari lo richiedono »... si sostituisca la congiunzione e con la congiunzione o, di modo che risulti più chiaro il complesso delle alternative che, disgiuntamente, possono determinare iniziative ministeriali di imporre la costituzione di scorte straordinarie in aggiunta a quelle ordinarie.

4°) Sempre a questo articolo 5 ed alla fine del secondo capoverso del testo originario, proporrei di sostituire la parola « relazione » là dove si dice « in relazione alla produzione delle singole aziende », con la parola « proporzione ».

Sembra in effetti opportuno che la legge indichi chiaramente che l'obbligo delle singole aziende, per quanto riguarda la costituzione delle scorte straordinarie, deve essere fissato su basi obbiettive, con formula di uniforme ed inequivocabile applicazione, evitando le cosiddette discriminazioni del caso per caso. La formula proposta non sembra in effetti corrispondere esattamente a tale criterio; sembra invece che l'emendamento proposto corrisponda meglio ed elimini, fra l'altro, incertezze ed errori.

5°) Sempre all'articolo 5, terzo capoverso, sarebbe opportuno precisare, ad *abundantiam*, che le scorte costituite a norma dello stesso articolo (cioè le scorte ordinarie e quelle straordinarie) possono essere utilizzate, sempre con decreto concertato fra i Ministeri dell'industria e commercio, della agricoltura e foreste e delle finanze, dando la precedenza alle scorte straordinarie e proporzionalmente all'entità delle stesse, costituite presso ogni singola azienda. Ciò rientra certamente nello spirito del provvedimento, così come proposto, ma sembra bene precisarlo meglio, ad *abundantiam*.

Articolo sesto. — Questo articolo si occupa dello zucchero ottenuto dalla lavorazione di barbabietole e di melasso oltre il contingente fissato ai sensi dell'articolo 1 e cioè oltre il programma annuale di produzione dello zucchero e stabilisce che tale zucchero deve rimanere depositato nei magazzini delle aziende industriali produttrici, in aggiunta alle scorte costituite a norma dell'articolo 5.

Proporrei di sopprimere: « in aggiunta alle scorte costituite a norma dell'articolo 5 della presente legge », perché si tratta ovviamente di una precisazione pleonastica, nella sostanza e nella forma, proprio in rapporto a quanto disposto al successivo capo-

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

verso dello stesso articolo 6 nel quale si dice che tale zucchero può essere estratto per esportazione o altri impieghi particolari e solo in caso di necessità per il consumo interno, soltanto dopo l'esaurimento delle scorte straordinarie. Ma a questo punto mi preme rilevare che il limitare all'esaurimento delle scorte straordinarie (di cui al secondo comma dell'articolo 5) implica il pericolo che si dia allo zucchero prodotto fuori programma una precedenza nell'utilizzo delle scorte ordinarie, cosa che non è certo nello spirito del provvedimento proposto.

Mi sembra dunque opportuno dire che questo zucchero può essere estratto dopo esaurimento delle scorte di cui all'articolo 5, cioè tutte le scorte sia ordinarie che straordinarie. Ne consegue che nella formulazione originaria di questo secondo capoverso dell'articolo 6 dovrebbero sopprimersi le parole « *straordinarie* » e « *secondo comma* ».

Sottopongo inoltre all'autorevole giudizio dei colleghi l'opportunità di un altro emendamento aggiuntivo a tale articolo 6, emendamento che consenta, a domanda delle aziende interessate, il trasferimento del blocco di scorte di qualsiasi natura ad altre aziende. Nel proporre tale emendamento, che ovviamente nulla toglie alla ferrea disciplina delle scorte, io mi preoccupo di dare al mercato, anche agli effetti della esportazione, la massima elasticità, assicurando alle aziende il massimo possibile risparmio di costi nella conservazione e nel movimento di merce, tenendo conto altresì di talune inderogabili necessità tecniche produttive in forza delle quali, nell'ambito di una stessa azienda, taluni stabilimenti possono fermarsi alla lavorazione del grezzo lasciando ad altri quella del raffinato, taluni possono produrre il semolato ed altri il cristallino, taluni possono differenziarsi da altri in materia di confezioni; pezzatura, ecc.

Articolo settimo. — Importante articolo, che riflette soprattutto la parte agricola, statuendo in materia di varietà e di tipi di seme di produzione nazionale e di provenienze estere da impiegarsi nella coltivazione delle barbabietole da zucchero; in materia di norme per la difesa della coltivazione; in materia di controllo delle coltivazioni bieticole; in materia di prezzi di cessione delle sementi di barbabietola ai produttori.

Tutto questo articolo va bene e solamente proporrei un emendamento aggiuntivo alla fine dell'ultimo capoverso dell'articolo medesimo: emendamento che limiti la abrogazione delle disposizioni richiamate a

quelle incompatibili con le disposizioni contenute nella proposta di legge in esame e precisamente allo stesso suo articolo 7. Si tratta pertanto di aggiungere immediatamente prima delle due ultime parole dell'articolo 7, cioè delle parole: « sono abrogate », la frase: « *incompatibili con le disposizioni del presente articolo* ».

Crede che i proponenti saranno d'accordo con me nel rilevare che la legge 8 luglio 1937, n. 1568, non può essere sostituita integralmente dalle disposizioni dell'articolo 7 della proposta di legge in esame, perché quella legge contiene altre disposizioni che possono ancora avere un loro significato ed una loro portata e che credo sia bene mantenere. Mi riferisco, per esempio, alle disposizioni dell'articolo 2 e dell'articolo 9 della suddetta legge 8 luglio 1937, n. 1568: l'articolo 2 definisce quali sono le bietole zuccherine; l'articolo 9 autorizza i prefetti a distruggere i vivai e le coltivazioni di bietole nocive alla coltura delle bietole porta seme. Ambedue questi articoli costituiscono in effetti un valido strumento per assicurare il giusto livello qualitativo della produzione bieticola ed impedire dannosi slittamenti rispetto a tale livello.

Articolo ottavo. — Questo articolo è altrettanto importante e innovativo, perché prevede la facoltà dei Ministri per l'industria e commercio, e per l'agricoltura e foreste (facoltà da esercitarsi con decreto fatto di concerto con il Ministro per il tesoro) di istituire un apposito Fondo di gestione e di compensazione per il collocamento delle scorte straordinarie di zucchero, costituite ai sensi dell'articolo 5; Fondo da alimentare con il versamento di quote a carico dei produttori bieticoli e delle aziende saccarifere.

Il Fondo dovrebbe anche sopperire agli oneri relativi agli adempimenti e controlli derivanti dalla applicazione della legge ed alle spese per la attuazione di iniziative intese a favorire l'incremento del consumo nazionale dello zucchero.

A me pare che si debba trasformare la facoltà in obbligo: dire, cioè, chiaramente, che quando venga imposta la costituzione di scorte straordinarie, si deve istituire il Fondo di gestione. Il Fondo, infatti, completa il sistema.

Ciò è necessario dato che con la costituzione delle scorte straordinarie si vengono ad imporre alle aziende, sia bieticole che zuccheriere, degli oneri (lire 1.000 — a quintale annuo) che non possono non essere compensati, visto che il sistema dei prezzi, sia

III LEGISLATURA — COMM. RIUNITE (AGRICOLTURA — INDUSTRIA) — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1961

delle bietole che dello zucchero, è un sistema rigido e visto che il programma di produzione delle bietole e dello zucchero viene preordinato in sede ministeriale annualmente e deve comunque essere eseguito.

In base a questa convinzione propongo un emendamento a questo articolo 8, atto a trasformare la facoltà in obbligo, come detto sopra.

Per il resto l'articolo 8, anche per quanto riguarda il congegno di funzionamento e di gestione del Fondo, può, a mio avviso, rimanere invariato.

Avrei, però, da proporre ancora che la dizione usata di « Fondo di gestione e di compensazione per il collocamento »... venisse integrata come segue: « Fondo di gestione e di compensazione per la *conservazione* ed il collocamento ».

Tale aggiunta mi sembra necessaria, perché, è vero che si parla di Fondo di gestione, ma la parola « gestione » è tanto vicina alla parola « Fondo », da poter ingenerare il dubbio che non riguardi lo scopo del Fondo e cioè le scorte e quindi non sia sufficiente ad autorizzare anche le spese di conservazione delle scorte oltre che quelle di collocamento, che sono, invece, espressamente richiamate.

Nulla da emendare agli articoli 9 e 10.

Onorevoli colleghi, non mi resta che concludere con le riserve di cui vi ho fatto cen-

no, invitandovi ad approvare la proposta di legge.

MAGNO MICHELE. Signor Presidente, prima che Ella dichiari aperta la discussione generale vorrei ricordare che, nello stesso pomeriggio di oggi, verrà svolta, in Aula, una proposta di legge il cui titolo e contenuto si connettono con quella attualmente al nostro esame. Io stesso chiederei che tale proposta venga assegnata, nella stessa sede, alla competenza delle nostre due Commissioni, e, pertanto, vorrei pregarla di rinviare il seguito della discussione, per consentire, a partire dalla prossima seduta, l'esame abbinato delle due proposte di legge.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua dichiarazione, onorevole Magno. Ringrazio l'onorevole Trombetta per la sua relazione e, stante anche l'ora tarda, dovendo la nostra Commissione proseguire separatamente i propri lavori legislativi su altri argomenti già previsti per le ore dieci e trenta di oggi, rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle 10,35.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI